

# E' RUMAGNÔL

Organo del MAR (Movimento per l'Autonomia della Romagna)

Mensile di informazione ed approfondimento di temi e problemi della Romagna e dei romagnoli.

Anno V - n. 06

Giugno 2013

*tra 'l Po e 'l monte e la marina  
e 'l Reno*

(Dante - Purgatorio, Canto XIV)

La Romagna,  
21<sup>a</sup> Regione italiana, è  
un diritto dei romagnoli



## Sommario

Elezioni a Imola—Il MAR incontra il sindaco Manca	2
Il MAR di Rimini La battaglia per la sopravvivenza	3
E gob ad Bartlet	4
La caveja, coi colori della Romagna, sulle maglie del Cesena Una sanità romagnola riformata per la tutela dei cittadini	5
Autonomia regionale — Aldo Spallicci L'Assemblea delle Romagne	6
Personaggi Romagnoli	7
L'angolo della poesia Articolo de' LA VOCE sulla festa del MAR	8
Spazio dell'Arte Romagnola	9
Lettera del Comitato di Montecopiolo	10
I Cumon dla Rumagna	11
Foto della festa del MAR	12

## Segreteria del MAR:

E-mail:

[segreteria@regioneromagna.org](mailto:segreteria@regioneromagna.org)

Cell. 328 5481212

dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14

Web: [www.regioneromagna.org](http://www.regioneromagna.org)

Pagina Facebook del M.A.R.:

["Movimento per l'Autonomia della Romagna \(MAR\)"](https://www.facebook.com/movimento.per.lautonomia.della.romagna).

Chi vuol visionare e/o scaricare le foto dell'Assemblea del 9 febbraio scorso, può cliccare il seguente link:

<http://www.regioneromagna.org/?q=node/317>.

## Grande successo della Festa del M.A.R. a Igea Marina

Grande successo della Festa del M.A.R. di domenica 26 maggio a Igea Marina: centinaia di persone hanno partecipato al pranzo a base di pesce ottimamente preparato dagli amici della "Associazione Luce dell'Uso".

Oltre a vongole, cozze, sardoni alla griglia e fritto misto, si sono potuti gustare i fantastici strozzapreti al sugo di "Gibo".

È stata l'occasione per avvicinare nuovamente il Movimento per l'Auto-



nomia della Romagna ai cittadini e per ricordare che la battaglia per il referendum volto a chiedere la creazione della regione Romagna continua senza sosta. Decisamente gradita è stata la presenza del Sindaco di Bellaria - Igea Marina, Enzo Ceccarelli, così come la

presenza del Consigliere Francesco Scaramuzzo in rappresentanza del Comune di Cesenatico.

Una troupe di Videoregione ha filmato l'evento e intervistato i vertici del M.A.R., il Presidente Sen. Lorenzo Cappelli e l'Avv. Riccardo Chiesa in testa.

Ed al termine del pranzo, Ottorino Bartolini, ex Presidente del Consiglio della regione Emilia trattino Romagna, ha allietato la platea con l'esposizione di un saggio sul poeta romagnolo Lorenzo Stecchetti.

Dott. Samuele Albonetti - Coordinatore regionale M.A.R.

Sull'argomento troverete all'interno:

a pag. 8 Articolo tratto da LA VOCE e a pag. 12 altre fotografie della festa del MAR

Mensile culturale ed informativo, basato esclusivamente su interventi di volontariato e senza scopo di lucro - Questo periodico non percepisce alcun contributo statale

Direttore Responsabile: Ivan Miani - Comitato di Redazione: Albonetti Samuele, Castagnoli Bruno, Chiesa Riccardo, Corbelli Valter, Cortesi Ugo, Costa Andrea, Giordano Umberto, Poggiali Giovanni, Principale Paolo - Collaboratori: Albino Orioli, Angelo Minguzzi, Aurelio Angelucci, Edgardo Fratti, Lorenzo Cappelli, Stefano Servadei, Vittorio Soldaini. - Sede: Via Valsalva, 8 - 47121 Forlì (FC) - Indirizzo e-mail: [mar@regioneromagna.org](mailto:mar@regioneromagna.org)

Le inserzioni, anche pubblicitarie, sono effettuate a completo titolo gratuito ad insindacabile giudizio del Comitato di Redazione, nei tempi e modi che riterrà più opportuni

## ELEZIONI A IMOLA

### Il M.A.R. incontra il sindaco Manca

In vista delle elezioni amministrative a Imola, il M.A.R. ha inviato la lettera qui pubblicata, per chiedere un incontro agli otto candidati a sindaco della città. Quasi tutti hanno accettato l'incontro manifestandoci la disponibilità a impegnarsi per proporre agli imolesi un referendum per decidere sull'adesione di Imola alla Città metropolitana di Bologna; ciò avverrà quando giungerà il momento di giudicare la proposta di statuto della Città metropolitana.

Ora, a risultati elettorali acquisiti, possiamo vedere i possibili sviluppi alla luce di quanto dichiaratoci. Importante è stato l'incontro con Manca, sindaco rieletto al primo turno, e per l'immediatezza dell'incontro, e per la disponibilità a un'ampia illustrazione della politica della sua amministrazione su questo argomento. La delegazione del M.A.R. era costituita dal presidente sen. Cappelli, dal coordinatore regionale Samuele Albonetti e dai rappresentanti del coordinamento imolese Vittorio Irti e Luigi Scomparcini. Facendo riferimento ai contenuti della lettera abbiamo chiesto quale fosse la sua posizione. Durante la sua dettagliata esposizione sia il sen. Cappelli, sia Albonetti e noi imolesi, abbiamo chiesto vari chiarimenti. La sintesi di questo lungo incontro è che il sindaco Manca è d'accordo che l'adesione alla Città metropolitana debba essere sancita con un referendum. La sua posizione è favorevole alla Città metropolitana salvi alcuni punti fonda-

mentali:

- 1) che la Città metropolitana sia ente di 2° grado e quindi non annulli o leda fortemente l'autonomia dei comuni;
- 2) che permetta al Nuovo Circondario imolese di sussistere per la programmazione di area;
- 3) che permetta la salvaguardia della AUSL imolese nell'area bolognese (per lui è più difficile mantenere l'autonomia nell'area romagnola);
- 4) che renda più diretti i "rapporti" con l'Europa.



### Movimento per l'Autonomia della Romagna

Sede provvisoria: On. Dott. Stefano Servadei, Via Valsalva, 8 - 47121 Forlì; tel. 0543 66066  
 Segreteria: tel. 328 5481212  
[segreteria@regioneromagna.org](mailto:segreteria@regioneromagna.org) - [www.regioneromagna.org](http://www.regioneromagna.org)

"Egregio Sig. ...."

*la competizione elettorale è sempre un esercizio di grande democrazia per la Comunità interessata all'evento, ma vi sono momenti nei quali la competizione elettorale assume un peso ancora maggiore per la importanza delle conseguenze che ne possono derivare al futuro di quella Comunità.*

*E' questo il caso della prossima tornata elettorale del Comune di Imola ed è questa la ragione per la quale il Movimento per la Autonomia della Romagna e il suo Comitato Comunale di Imola, rivolge a Lei la presente, così come la rivolge agli altri sette candidati Sindaci.*

*La città di Imola, romagnolissima per storia, tradizioni, vincoli di sangue, comunione di sentimenti e di interessi, deve infatti decidere se perdere la propria identità, lasciandosi supinamente avvolgere nelle spire della città metropolitana bolognese, o difendere la propria identità consegnatale dalla comune storia di quella terra alla destra del fiume Sillaro che si chiama ROMAGNA.*

*Poiché il M.A.R. ritiene essere contemporaneamente suo diritto e suo dovere intervenire nel dibattito elettorale orientando i propri aderenti e simpatizzanti in relazione al programma elettorale di ciascun candidato Sindaco (e, di conseguenza, della lista o delle liste che lo sostengono) siamo a chiederLe un incontro in una data di comune disponibilità.*

*Fiduciosi che anche Lei ritenga utile tale incontro, Le auguriamo buon lavoro e attendiamo un Suo cortese riscontro.*

Con romagnola cordialità.

Il Presidente Sen. Prof. Lorenzo Cappelli

Il Fondatore del M.A.R. On. Dott. Stefano Servadei

Il Coordinatore Regionale Dott. Samuele Albonetti

Il Coordinatore Comunale di Imola Vittorio Irti

P.S. Può contattarci ai seguenti recapiti: 0542-44114 (V. Irti), 339-6273182 (S. Albonetti), e-mail [agencesena@infinito.it](mailto:agencesena@infinito.it), [segreteria@regioneromagna.org](mailto:segreteria@regioneromagna.org)

*Lorenzo Cappelli*  
*Stefano Servadei*  
*Samuele Albonetti*  
*Vittorio Irti*

Riguardo al punto 1, noi pensiamo che la Città metropolitana, essendo un organo costituzionale, non potrà essere limitata nei suoi poteri di fronte ai Comuni. Bisognerebbe abolire le Città metropolitane come le Province (di cui sono un residuo).

Riguardo al punto 2, essendo il Nuovo Circondario in parte romagnolo e in parte bolognese, a Imola rimarrebbe come area circondariale un esiguo territorio rispetto a quello "storico" perduto dopo la collocazione di Imola in provincia di Bologna e assorbito parte nel lughese e parte nel faentino. (In una costituita regione Romagna bisogna che i Comuni realizzino servizi intercomunali senza essere vincolati da "confini" circondariali: gli unici confini dovranno essere quelli regionali e quelli comunali).

Riguardo al punto 3 noi pensiamo che sarà difficile mantenere l'autonomia di una AUSL imolese dentro la Città metropolitana, ente accentratore per antonomasia, e idem anche in Romagna, vista la tendenza unificatrice. Ma quale è la dimensione ottimale di una AUSL? Ottimale per i costi, ma soprattutto per i servizi erogati. Questo è il problema. Riguardo al punto 4 pensiamo che Imola sia periferica per la maggior parte degli "investimenti" metropolitani e che sorgeranno contenziosi con la regione Emilia-Romagna.

Anche gli altri candidati eletti ci hanno assicurato l'appoggio per la effettuazione di un referendum consultivo (Laghi, Zucchini e Carapia). Carapia ha confermato la contrarietà alla Città metropolitana. Anche Frati del movimento cinquestelle è per il referendum.

Vittorio Irti  
 Luigi Scomparcini

Il M.A.R. è un movimento trasversale alla politica al quale aderiscono uomini e donne sia di destra che di sinistra, ma con un comune sentire: "l'istituzione della Regione Romagna". Il M.A.R. non beneficia di finanziamenti pubblici e tantomeno è sponsorizzato dalla politica, ma sono i suoi aderenti a sostenerlo nelle proprie iniziative. Finora gli aderenti che lo sostengono sono quasi esclusivamente i componenti il Comitato Regionale, e la cosa diventa sempre più, per loro, abbastanza onerosa.

L'Art 12 dello Statuto del MAR, cita:

*I proventi coi quali il M.A.R. provvede alle proprie attività, sono:*

- a) le quote volontarie dei soci;
  - b) i contributi di Enti e privati;
  - c) le eventuali donazioni;
  - d) i proventi di gestione o iniziative permanenti od occasionali.
- Come già ci è stato chiesto, pubblichiamo il numero di con-

**to bancario dell'Associazione.** Qualora qualche simpatizzante o sostenitore delle ragioni della Romagna volesse sottoscrivere, aiutando tutti nell'impegno che dura da oltre vent'anni, lo potrebbe fare serenamente, poiché tutti i nostri introiti vengono registrati nei rendiconti che, con l'etica del vecchio galantuomo romagnolo, mettiamo a disposizione di tutti gli associati.

Le coordinate bancarie del Tesoriere del MAR (Sig. Bruno Castagnoli) sono: **Cassa di Risparmio di Cesena**  
 IBAN: IT02 U061 2023 901D R001 1204 100



## Il MAR di Rimini

di Bruno Castagnoli

Condotto dal coordinatore del Comprensorio di Rimini, Valter Corbelli, Giovedì 6 giugno si è tenuto un incontro presso una saletta dell'Hotel



Napoleon di Rimini.

Ospite della serata il giovane Marco Gentili, attivista del nostro Movimento che, nonostante la giovane età, si è dimostrato un profondo conoscitore della Storia, delle tradizioni e della cultura romagnola, presentando una interessante relazione sul turismo dell'entroterra ed evidenziando il fatto che questo non viene assolutamente sfruttato nella maniera migliore, anzi, non viene sfruttato affatto. La principale colpa di ciò è stata da lui addossata alle mancate volontà politiche locali.

Dopo avere comunicato che nella sola Valmarecchia ci sono 19 prodotti tipici, contro, ad esempio, i 9 Consorzi di prodotti tipici esistenti in tut-

ta la Regione Piemonte, ha citato alcuni prodotti tipici della Valmarecchia, come lo "slattato", formaggio che nessuno conosce, così come il "sasso del lupo" e tanti altri. Sconosciuti perché non c'è la volontà di farli conoscere tramite Consorzi od altro.

Il Tartufo bianco di Sant'Agata Feltria ha lo stesso ceppo batterico di quello di Alba, ma da noi il tutto si risolve in una festa nel mese di ottobre mentre l'altro, grazie ad un Consorzio, ha un commercio notevolissimo.

Passando alla cultura, la Valmarecchia ha un tesoro di Rocche, antichissime, basti pensare al tesoro dei Montefeltro, dei Malatesta. Ha ricordato San Leo, oppure Maioletto, una Rocca abbandonata a se stessa. Passando all'enogastronomia ha detto che sarebbe bello che venissero preferiti prodotti "a chilometro zero": le pesche sono a Cesena, ma le comprano in Spagna! Continuando a preferire un prodotto che non è nostro ad un nostro prodotto, uccidiamo l'economia. Si continua a preferire la presentazione di prodotti di altre Regioni lasciando in ombra le nostre eccellenze.

Tornando al turismo dell'entroterra, a suo parere manca una divulgazione di questo turismo. Vorrebbe proporre ai Comuni di fare dei pacchetti di viaggio anche per coloro che desiderino venire in Romagna per scoprirne le eccellenze. Non tutti coloro che vengono a



Rimini vengono per la "notte rosa" o per la "ruota panoramica": sono tanti coloro che desiderano trascorrere una settimana di tranquillità!

Interviene Marco Pupita per confermare che, girando per i magnifici Paesi dell'entroterra riminese, si ha la netta sensazione di luoghi, pur bellissimi, ma abbandonati da qualsiasi volontà politica.

Dopo altri vari interventi, ha preso la parola Polidori che, dopo essersi dichiarato d'accordo con quanto esposto dal Gentili, ha aggiunto tante notizie che hanno fatto notare che le cose sono molto più gravi delle pur gravi espresse dal Gentili stesso.

Corbelli ha chiuso la serata con l'auspicio di potere programmare vari gruppi di persone, all'interno del Movimento, che possano applicarsi in maniera esclusiva ai diversi problemi evidenziati durante la serata, in modo da intervenire presso gli "strumenti del potere" nell'intento di aumentarne la sensibilizzazione.

## La battaglia per la sopravvivenza

di Albino Orioli

Nel 1931 Mussolini mise in atto la "Battaglia del grano", una iniziativa che ebbe un grande successo poiché venne raccolto tanto grano per il fabbisogno della popolazione che fino a quel momento doveva importare. Vennero trattati tutti i terreni e perfino i giardini e le aiuole del Campidoglio. Ho fatto questa premessa perché, nel vedere tanti piccoli appezzamenti di terra che le varie amministrazioni comunali forniscono ai pensionati e a chi intende lavorarli, sembra di ritornare indietro a quegli anni. Ormai in quasi tutti i comuni d'Italia i Sindaci si fanno promotori di questa iniziativa benefica per sopperire alle carenze che procura questa crisi che ancora incombe sul nostro Paese portando miseria e desolazione a tante famiglie costrette ad arrangiarsi alla meglio. Chi



avrebbe mai pensato che nel 2013 si sarebbe ritornati, non dico al 1945 ma, sotto un certo aspetto, molto vicini. Lo dimostra il fatto che nascono negozi dove viene effettuato il baratto come si faceva dopo la guerra. Gente anche del ceto medio che fa il cambio o di un paio di pantaloni con un giacchetto o di una sottana con una maglietta ecc. Gente che si reca a comprare frutta e verdura direttamente dai contadini che hanno ottenuto il permesso di vendere direttamente al pubblico. Gente che sui terrazzi di casa riempie grossi bidoni di terra concimata per far crescere pomodori, melanzane, fagiolini, fragole. Ed inoltre, tanti lasciano l'auto nel garage e girano a piedi o con i mezzi pubblici o vanno in bici. Gente costretta a recarsi presso la Caritas per un pranzo caldo o presso associazioni di volontariato. Questa non è la battaglia del grano, ma incomincia ad essere la battaglia per la sopravvivenza.



## E Gob ad Bartlet

*"Dai Ricordi di Stefano Servadei"*

Era alto, magro, quasi allampanato, con una accentuata "gibbosità" posteriore e con una fame atavica.

Era nato a cresciuto nel vecchio rione forlivese di Schiavonia, e si era naturalmente associato ai giovani, e meno giovani, del posto che tiravano avanti a forza di espedienti.

Dico naturalmente in quanto non era facile trovare un lavoro materiale compatibile con le sue condizioni fisiche. E, in fatto di istruzione, aveva fatto sì e no le prime classi elementari.

La strada, l'osteria, il greto del vicino fiume Montone nel periodo estivo costituivano il suo habitat. Ed era lì che si progettavano le prime "scappatelle", anche a sfondo penale, e che si plasmavano le amicizie e le complicità.

Si trattava, in genere, di furterelli che si consumavano nei confronti di persone ritenute "abbienti" in altri quartieri o fuori città. E questo concorreva a mantenere Schiavonia tranquillo ed ospitale. In ogni caso lui personalmente, ed il suo gruppo, bandivano la violenza fisica. Molto probabilmente era il frutto della predicazione della sua e di tante altre povere madri, in genere vedove, che tiravano avanti la "baracca" lavorando l'intera giornata, presso la vicina Filanda Maiani. Oppure facendo le pubbliche lavandaie.

Fu in tali condizioni che "e Gob ad Bartlet" strinse una lunga consuetudine con carabinieri, giudici e guardie carcerarie, e che finì per considerare la vecchia Rocca, che aveva visto le gesta di Caterina Sforza, una sorta di seconda residenza che spesso, per la durata delle permanenze, sopravanzava, addirittura, la prima.

In qualche modo era anche benvenuto per la sua sincerità. Quando la consumazione del reato era palese, non si attendeva a negarne l'esistenza, e questo spesso volte creava dissapori coi compagni di avventura, in genere assai più "professionali".

Resta nota a Forlì una sua affermazione in Tribunale, nel primo decennio del secolo scorso, quando, interrogato dal Presidente immediatamente dopo un suo "socio" che si era particolarmente impegnato nel dichiararsi "estraneo al fatto" e nel fornire circostanziati alibi, in dialetto e con logica lapalissiana, a voce alta e ferma, come in un pubblico proclama, dichiarò: "Se non c'era lui, non c'ero neppure io. Mi trovavo, infatti, alle sue spalle".

Negli intervalli fra una carcerazione e la successiva, faceva qualche lavoretto stagionale. Per diversi anni, in prossimità dell'inverno, vendeva caldarroste alla Barriera Schiavonia. E sfoggiava una sua specialità che richiama qualche ascolto e sollecitava maggiori vendite. Inframmezzava, naturalmente in dialetto, la conta delle arroste, che avviluppava in un cartoccio da consegnare al cliente, con sentiti auguri di malattie gravi (due marroni più un cancro che tre, più una polmonite doppia che quattro, ecc.) per cui, per dieci arroste, arrivava fino a venti numerazioni. Compiacendosi, alla fine, di applicare, nel pagamento, lo sconto del 50 per cento. Condizione estranea alla concorrenza.

Aveva un'altra specialità più artistica e sofisticata: faceva il verso dei gatti nel periodo "degli amori", ed esercitava l'ingannevole richiamo dai tetti della sua abitazione, in una zona a forte presenza di felini domestici. La

cosa aveva, a quei tempi, una certa rilevanza in quanto la carne di gatto era in largo uso, dopo una "frollata" di qualche giorno nell'acqua corrente del canale cittadino, specie nelle cene del sabato sera presso i Circoli periferici.

Vi erano periodi nei quali le "commissioni" fioccarono ed i tempi e le quantità andavano puntualmente rispettati. Gli capitò, così, una volta, di dover fornire dieci gatti entro un giorno determinato. Si abbandonò ai "miagolii" più appassionati ed i gatti accorsero, finendo regolarmente nel suo capiente sacco.

Non riuscì, tuttavia, a spostarsi dalle nove unità. E nove non era dieci, mentre la "parola" era stata spesa solennemente su tale numero. A furia di reiterare i richiami gli era anche venuta meno la voce, per cui giunse ad una decisione per certi aspetti eroica. Viveva, in quel periodo solo con un gatto il quale, dunque, rappresentava la sua famiglia. La parola data sovrastava, tuttavia, ogni altra valutazione per cui mantenerla era dovere primario. E, così, piangendo a dirotto, finì per sacrificare il suo Micio.

Tale drammatica conclusione fu per diverso tempo una sorta di suo biglietto da visita in fatto di puntualità negli impegni. E, immancabilmente, tutte le volte che ricordava l'evento finiva per commuoversi all'estremo. Misteri di certa umanità!

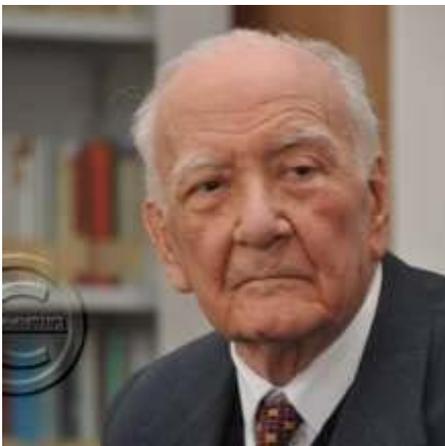
Verso il 1930 "e Gob", già vecchio e senza una lira di pensione, finì nella Casa di Riposo di Via Fausto Andreolini. Farlo accogliere non fu una impresa facile. La Casa era, allora, diretta dall'ottimo rag. Pietro Zangheri il quale, al solo nome del personaggio, trasalì. Ed il trasalimento fu ancora maggiore quando scorse il certificato penale, che era una sorta di volume. La sua preoccupazione era legittima: sarebbe stata compatibile la presenza di un siffatto soggetto in un luogo bisognoso in primo luogo di concordia e di tranquillità?

Tanta, però, fu l'insistenza di diversi ambienti cittadini, che il caro Direttore spalancò le braccia e disse "proviamo"! In effetti, per il non lungo periodo di presenza "e Gob" non si comportò male. La mancanza più grave era che quando lo si chiamava col suo nome e cognome, non rispondeva. Ed a chi lo rimproverava della mancanza, raccomandava di non usare terminologie a lui poco note (si trattava, lo ripeto, del suo nome e cognome). "Ciamim Gob e a scat coma una mola!"

Ebbe, però, una avventura galante esterna in uno dei pomeriggi di libera uscita che gli risultò fatale. Si portò a casa una malattia venerea neppure molto grave. Non le diede peso, e sorsero complicazioni fisiche che lo portarono alla tomba. Aveva superato gli 80 anni di età, e la fine, a parte il modo, rientrava nell'ordine naturale delle cose.

Di rilievo resta la comunicazione telefonica del rag. Zangheri ad uno degli amici che aveva a suo tempo caldeggiato il ricovero. "Sa, sig. Carloni, il suo raccomandato è ammalato. Si tratta di una malattia giovanile!" E l'altro, che era già ampiamente informato della situazione, e che desiderava mettere alla prova la totale discrezione del caro e valoroso amico, in risposta: "Che cosa ha il morbillo o la scarlattina?"

A ben pensare, se il personaggio in questione avesse dovuto prevedere nei particolari la sua fine, non si sarebbe discostato di molto dalla realtà sopra ricordata. In fin dei conti non si era mai considerato una "vittima", ma piuttosto un "protagonista", soprattutto della scena che aveva calcato per tanto tempo nell'antico, popolare e popoloso quartiere di Schiavonia. Nel quale, peraltro, sono nato anch'io.



## LA CAVEJA, COI COLORI DELLA ROMAGNA, SULLE MAGLIE DEL CESENA

di Riccardo Chiesa

Il Movimento per l'Autonomia della Romagna esprime la propria riconoscenza e la propria ammirazione nei confronti del Presidente Giorgio Lugaresi e dell'intero Consiglio di Amministrazione della Società per aver voluto inserire, nelle maniche della maglia ufficiale della squadra, lo scudetto

con la caveja romagnola ed i colori della Romagna.



Tale iniziativa ha ricevuto un entusiastico plebiscitario consenso da parte dei tifosi che hanno dimostrato quanto sia grande l'amore per la Romagna, anche e soprattutto da parte dei giovani.

Con questa iniziativa la squadra di calcio non è più solo la rappresentante di una città, ma l'emblema di una terra tutta intera che si esprime nell'appassionato canto di Romagna mia che accompagna le azioni più esaltanti dei bianconeri.

Grazie A.C. Cesena, pronti a sostenerti ovunque i tuoi atleti calcano un campo erboso con la tua gloriosa maglia.

(\* mentre stiamo uscendo con la stesura finale, apprendiamo dai notiziari che, purtroppo, contro la volontà dei dirigenti del Cesena, la Lega calcio non ha autorizzato i colori regionali.

## UNA SANITA' ROMAGNOLA RIFORMATA PER LA TUTELA DEI CITTADINI

di Valter Corbelli

Vi siete mai chiesti perché Bologna non ha mai iniziato una "Riforma" a Modena o a Reggio Emilia? Semplice, le realtà Amministrative a Nord di Bologna sono molto autonome e non accetterebbero nulla da Bologna che non



fosse farina del loro sacco. Dalla Romagna, dunque, partono le novità, prima il centro unico delle analisi di Pievesestina, che non è del tutto funzionale alle esigenze diagnostiche ospedaliere e dei Cittadini; adesso l'unificazione delle Aziende Sanitarie.

Da molto tempo il Movimento per l'Autonomia della Romagna sostiene che nella nuova Regione Romagna il Servizio Sanitario dovrà essere unificato a livello Regionale. Quindi, quanto proposto potrebbe rappresentare un passo avanti in questa direzione, anticipandone un pezzo importante. Se pensassimo di istituire una Regione Romagnola simile agli Enti dissipatori, che si sono rivelate le Regioni, faremmo un errore madornale. La Nuova Regione Romagna dovrà nascere ben diversa e fare "scuola" per un nuovo vero federalismo trasparente, di cui l'Italia ha urgente bisogno.

Il "progetto" perseguito per la Sanità Romagnola dalla Regione va dunque verificato bene: in particolare, le motivazioni e gli intendimenti di chi promuove questa Riforma. Se a muovere i Bolognesi è l'intento di riquadrare i conti delle quattro A-

ziende Sanitarie, alcune delle quali indebitate per decine e decine di milioni, o se, invece, vi è l'intento di Riformare seriamente un settore essenziale per la vita dei Cittadini.

Nel tempo la Sanità si è appesantita e burocratizzata all'inverosimile. La politica si è ampiamente esercitata con le nomine, sia nel campo propriamente amministrativo e purtroppo anche in quello propriamente sanitario. Tutto questo a scapito della qualità ed efficienza di interi reparti e delle strutture ospedaliere. Quindi occorre introdurre modifiche sostanziali nei meccanismi organizzativi e gestionali, capaci di ridare slancio alla Sanità Pubblica in Romagna, umanizzandola e avvicinandola ai nuovi bisogni di Servizi dei Cittadini, la cui domanda nel frattempo si è modificata, anche per il prolungamento della vita.

Se questo è l'intendimento Riformatore, allora l'operazione va sostenuta, coscienti che, per realizzare una simile ciclopica impresa, non basta il coinvolgimento dei soli addetti ai lavori, ma occorre aprire un'ampia discussione sul territorio che coinvolga tutte le istanze presenti, partendo dalle Assemblee Comunali democraticamente elette.

La "Riforma", che porterà alla costituzione di un'unica Azienda Sanitaria Romagnola, per attestarsi come novità positiva, a nostro avviso, dovrà rimodellare una struttura territoriale capace di coinvolgere direttamente i medici di base, la cui funzione è addirittura propedeutica alla Riforma. Il Medico di Famiglia conosce la platea degli Assistiti ed è il primo "Presidio" che si occupa della prevenzione e cura dei Cittadini, fondamentale il suo ruolo, di fronte ai tagli dei posti letto ospedalieri degli ultimi anni. Questa presenza capillare riorganizzata sul territorio gioverà anche a sfoltire il ricorso al Pronto Soccorso, ottenendo così il miglioramento della qualità delle prestazioni d'urgenza che continuano ad essere molto lacunose.

Il M.A.R. chiede una Riforma del Servizio Sanitario Pubblico basato su un proprio Organico a tempo pieno. La Nuova Sanità, così riorganizzata e sburocratizzata, potrà dare prestazioni e servizi migliorativi a tutti i Cittadini, mantenendo i costi entro livelli sostenibili, somministrando buoni medicinali e togliendo i disgustosi Ticket sulle prestazioni per tutte le famiglie con redditi inferiori ai 30.000 Euro.



## AUTONOMIA REGIONALE

DISCORSO PRONUNCIATO ALL'ASSEMBLEA COSTITUENTE NELLA SEDUTA DEL 4 GIUGNO 1947  
DA ALDO SPALLICCI, DEPUTATO ALLA COSTITUENTE (4<sup>a</sup> ed ultima parte)

Per un errore di impaginazione del numero scorso, abbiamo riportato su di esso un pezzo di questa ultima parte del discorso di Spallicci, risultando così, il finale, molto breve. Ci scusiamo con i lettori ed approfittiamo per inserire alcune immagini de bab d'la Romagna.



italiano. Così il vernacolo conferisce maggior brio e vivacità alla lingua.

Non sul libro soltanto dove la parola è come la farfalla assicurata con una spilla alla vetrina dell'entomologo, ma soprattutto nella strada dove il popolo vive, c'è modo di farsi padroni di una lingua. Non nel museo adunque ma nell'aria della libertà. Dialetti, canti, tradizioni, tutta la meravigliosa gamma della nostra varietà nazionale della nostra «gente dalle molte vite» avranno modo di rifiorire liberamente colle auto-

nomie regionali. Come nel momento tragico della difesa della vita della Patria così nella pace feconda di lavoro questa parola «emulazione» sarà il monito e l'orgoglio delle Regioni Italiane. (Applausi).



## L'Assemblea delle Romagne

di Andrea Costa

A seguito delle vittorie franco piemontesi della II guerra d'Indipendenza anche la Romagna si libera, nel giugno 1859, senza colpo ferire, dal regime pontificio.



Giacomo Camporesi

La difficile situazione diplomatica delle ex Legazioni Pontificie consiglia però estrema prudenza e perciò una apposita commissione si reca da Vittorio Emanuele II, che la riceve il 21 giugno nel suo quartier generale a Calcinate, per offrirgli la dittatura.

L'11 luglio giunge a Bologna come Commissario Regio Massimo Taparelli D'Azeglio che però lascia l'incarico all'indomani di Villafranca. Il 24 agosto il nuovo Governatore, Leonetto Cipriani,

indice per il 28 dello stesso mese le elezioni di un'Assemblea Nazionale delle Romagne.

Le Romagne, come allora si diceva, devono eleggere un deputato ogni 8.000 abitanti, 124 in totale; alla provincia di Ravenna, che all'epoca comprende anche Imola, ne spettano 21: 8 a Ravenna, 5 a Faenza, 4 ad Imola e 4 a Lugo. Per Ravenna sono eletti: Domenico Boccaccini, il dott. Giacomo Camporesi, il capitano Domenico Farini, figlio di Luigi Carlo, il conte Ippolito Gamba, il prof. Filippo Mordani, il conte Ferdinando Rasponi, il conte Gioachino Rasponi, ed il conte cav. Pietro Rasponi. Faenza elegge: il dott. Marco Balelli, il prof. Federco Bosi, il dott. Gaetano Brussi, Lodovico Caldesi ed il conte Achille Laderchi. Ad Imola sono eletti: Giuseppe Scarabelli, Pietro Toschi, il dottor Luigi Lolli ed il conte Anton Domenico Gamberini.

I deputati eletti vengono invitati a trovarsi il giorno 1° settembre "nella Residenza della Commissione Municipale del Comune di Bologna nel pubblico Palazzo alle ore 10 antimeridiane, per recarsi alla Basilica di S. Petronio ad assistere alla Festa Religiosa per l'inaugurazione dell'Assemblea Nazionale". Alle ore 12,05 il Dittatore Leonetto Cipriani, succeduto al D'Azeglio, apre i lavori dell'Assemblea.



## Personaggi Romagnoli

# Aldo Ravaglia, un Alfonsinese genuino Pioniere aeronautico e uomo di forti ideali

di Ugo Cortesi

Anche fra i meno giovani, è poco conosciuta la storia di questo romagnolo che ha saputo mantenere alto il nome della sua terra, ha patito per i suoi ideali rinunciando anche a privilegi, antepoendo prima di ogni altra cosa, il lavoro e l'onore. Un uomo che è stato una parte della storia di Alfonsine e molti hanno vissuto con lui momenti importanti della sua vita.

Aldo Ravaglia, nato il 22 maggio 1885, deceduto il 20 luglio 1973, era meglio conosciuto fra la sua gente con il soprannome "e pargaruol" (il costruttore di aratri).

Fin dalla prima giovinezza aveva dimostrato una forte propensione per la meccanica, lavorando nella bottega del padre che ancora costruiva aratri di legno. Fece studi tecnici e frequentò la facoltà di ingegneria, dimostrando il suo estro inventivo, fino a divenire progettista e costruttore di aerei. All'età di venticinque anni fu insignito della medaglia d'oro per le invenzioni ed il progresso economico da parte dell'Associazione Italiana degli Inventori. Il lavoro e gli impegni famigliari non gli permisero di laurearsi, ma ciò che fece dimostra l'alto ingegno, riconosciuto unico, anche per quanto seppe progettare e proporre.

Erano i primi anni Trenta quando ancora le gesta di Lindberg eccitavano gli avventurosi e l'Aeronautica Italiana muoveva i primi passi.

Nella sua piccola officina a ridosso del fiume Senio, progettò e costruì, tutto artigianalmente, un aereo, che al tempo era un gioiello di tecnica e precursore di ciò che l'aeronautica italiana avrebbe prodotto in tempi futuri. La caratteristica del velivolo era principalmente l'ala piana, la forma slanciata e l'agibilità del mezzo, che rilevavano ancor più la modernità del progetto.



Lui stesso costruì tutte le attrezzature e tutti i pezzi, compresa l'elica, all'infuori del motore che acquistò di seconda mano, da un pilota che ebbe un'avaria con il proprio velivolo e precipitò nella zona di Mezzano. Il motore, un Cyrus inglese in linea, venne adattato alla fusoliera, ma non solo; il Ravaglia realizzò un accorgimento che permetteva la sostituzione del motore, con un altro di tipo stellare, in soli 20 minuti. Acquistò successivamente un motore stellare Caproni, che intercambiandolo al Cyrus gli permetteva di migliorare le potenze del velivolo e quindi l'utilizzo. A quei tempi non esisteva la galleria del vento, e le sue prove venivano effettuate dapprima nel cortile della cantina "ad Maren" dove c'è tuttora il Ristorante "La Cantina", poi all'aeroporto della Spreta a Ravenna. Molti ancor oggi, allora bambini, ricordano che Ravaglia legava l'aereo ad una gru che serviva per scaricare le botti, lo metteva in moto ed in trazione per provarne, da fermo, il motore e la propulsione d'aria. Alcune fotografie, tenute amorosamente dai figli, documentano questo strano, ma efficace banco di prova.

All'aeroporto di Ravenna si presentò, un giorno, un ingegnere, mandato dall'Aeronautica Militare, per smontare le ali del velivolo e vedere come erano fatte, perché avevano una portanza superiore di tre volte a quelle fabbricate

all'epoca. Avvisato della cosa il Ravaglia ebbe un forte alterco con detto ingegnere, non permettendogli di sezionare le ali del suo velivolo, e per ripicca non gli fu più consentito di mettere a dimora nell'hangar il suo "Ravaglia 1". Aveva in animo di costruire in Romagna una fabbrica per produrre aerei e sottopose il suo prototipo ai più severi controlli da parte delle competenti autorità aeronautiche. Le stesse, dopo diverse prove, stabilirono che si trattava di un mezzo all'avanguardia per quei tempi, lo omologarono con il codice identificativo di "IAACA" e fu subito messo in dotazione all'aero-scuola di Bologna. Il primo passo era compiuto, Ravaglia poteva realizzare il suo sogno, costruire la fabbrica di aerei. Da questo momento iniziano per lui gioie e travagli. Il Ministero dell'Aeronautica scrisse alle competenti autorità locali una lettera, chiedendo il massimo interessamento per assistere il Ravaglia affinché sviluppasse la propria attività nella costruzione di aerei.

Ebbe contatti con la Ditta Caproni e fu siglato un accordo che permise di individuare un'area, alle porte di Ravenna, dove erigere la fabbrica. Sulla base di un progetto, furono chiesti finanziamenti per iniziare l'opera. Il Ravaglia fu chiamato nella Federazione Ravennate del Partito Fascista, accolto dalle massime autorità, gli fu esternato che, a

fronte della sua domanda per l'apertura della fabbrica, aveva avuto l'onore di essere stato inserito nell'elenco delle persone benemerite, da iscriverlo al Partito Nazionale Fascista. Volle vedere detto elenco ed appena gli fu mostrato, estrasse dalla tasca la penna stilografica e tirò una riga sul proprio nome, ringraziando e salutando tutti, affermando che a quelle condizioni non avrebbe potuto accettare. L'onestà di intelletto e la sua coerenza, mai gli a-

vrebbero permesso di tradire la sua idea socialista e mai avrebbe rinunciato di appartenere al partito di Matteotti. Questo fatto gli costò molto a livello personale e lavorativo, era praticamente una rinuncia a privilegi per lui e la famiglia e ad una conseguente reazione da parte dei fascisti.

Iniziò in proprio la costruzione di un capannone, ma questo fu incendiato da mani ignote.

L'aereo presso l'aeroporto di Bologna subì un sabotaggio con la rottura del carrello, per non farlo più volare. Portò a casa l'aereo, lo riparò e lo custodì sotto una copertura di legni e teli per proteggerlo dalle intemperie. I fascisti lo cercavano per punirlo e fu quindi costretto a nascondersi per un po' di tempo. Passata la buriana, dopo qualche anno, fu ricontattato dall'Aeronautica Militare e gli fu chiesto di accettare un incarico di tecnico aeronautico, presso una nuova officina di aerei, voluta dal duce e costruita a Predappio, per l'assemblaggio e la riparazione di due nuovi modelli di velivolo. Anche in questo caso si rifiutò categoricamente e per qualche tempo dovette nuovamente nascondersi dall'ira fascista.

Arriva l'8 settembre 1943, il suo aereo è ancora custodito e nascosto sotto i teli di fianco alla sua abitazione.

(La seconda parte sarà pubblicata sul prossimo numero)



## L'angolo della Poesia - E' cantón dla puisèja

a cura di Cincinnato  
cincinnato@aievedrim.it

Il 23 giugno 2002, vigilia di San Giovanni, fu una giornata caratterizzata da un persistente vento di libeccio (*curëna in rumagnôl*), fino a sera.

Il nostro, dopo aver partecipato nel pomeriggio ad una delle tante iniziative tenute in un agriturismo della collina, completa la giornata andando a controllare la maturazione di alcune selezioni di albicocche, da portare in Francia il giorno dopo.

In quello scenario, la fantasia spazia liberamente tra gli eventi reali e quelli immaginari, gettando le basi per questi versi che vengono poi sistemati nella versione definitiva di sonetto nei giorni successivi; in particolare, sostituendo un verso che terminava in *Frãñza* con quello che ora chiude in *abastãñza*.

### LA GVAZA AD SA ŽVĀN

Av ël mai capitì la dmènga séra  
d'arduš 'v a còjar al mugnêg dj incruš?  
L'à restê e' vënt ... a e' lòm d'un fil ad luš ...  
"a vègn cun te", "da bóñ? U n um pèr e' véra! "

Cun la furtóna arèb bšögn d fêm a péra;  
agl' a faròja a nò šbatji e' muš?  
Cun tòt che lavurê' ... j òč ch'it arlùš  
"va' drèt par la tu strê, tèñ böta e spéra" .

Stra al vèt di pišg u s è livê la lóna,  
la nòt d' Sa Žvãn andê' a ciapê' la gvaza,  
a vòj spirê' ch' la sèja la vòlta bóna,

la nòt piò curta l'è longa abastãñza,  
strichêt ins la cavdãgna stra al mì braza,  
gvardêt int j òč e ležji la sperãñza.

# 29

MARTEDÌ  
28. MAGGIO 2013

LA VOCE

# BELLARIA IGEEA MARINA

**INCONTRO PRANZO** Un successo per gli organizzatori, pranzo a base di pesce

## In centinaia rispondono "presente" al Movimento Autonomia della Romagna

**L**a Romagna "autonoma" piace a Bellaria Igea Marina, in centinaia hanno accolto l'invito del Movimento per trascorrere una domenica in compagnia a parare di Romagna sul porto della cittadina rivierasca. Un successo la festa organizzata dal Movimento per l'Autonomia della Romagna (Mar) a base di pesce "ottimamente preparato", come sottolineano gli organizzatori "dagli amici dell'associazione Luce dell'Uso: oltre a vongole, cozze, sardoni alla griglia e fritto misto, si è potuto gustare i fantastici strozapreti al sugo di 'Gibo". È stata l'occasione per avvicinare nuovamente il Movimento per l'Autonomia della Romagna ai cittadini e per ricordare che la battaglia per il referendum volto a chiedere la creazione della regione Romagna continua senza sosta.

"Decisamente gradita", sottolineano gli organizzatori, è stata la presenza del sindaco cittadino, Enzo Ceccarelli, così come la presenza del consigliere Francesco Scaramuzzo in rappresentanza del Comune di Cesenatico.

Una troupe di Videoregione ha filmato l'evento e intervistato i vertici del

Mar, il presidente Senatore Lorenzo Cappelli e Riccardo Chiesa in testa.

Al termine del pranzo, Ottorino Bartolini, ex presidente del Consiglio della regione "Emilia trattino Romagna", ha allietato la platea con l'esposizione di un saggio sul poeta romagnolo Lorenzo Stecchetti.

Da anni il Movimento si batte per l'autonomia della Romagna dall'Emilia. Secondo i promotori la Romagna subirebbe la politica Bologna centrica



## Spazio dell'Arte Romagnola

## CHIESA DI S. MARIA DEI MIRACOLI A PIANETTO

a cura del Prof. Umberto Giordano

Penso che pochi, anche in Romagna, saprebbero dire con sicurezza dove si trova Pianetto, un piccolo borgo situato a 2 km da Galeata, lungo la valle del Bidente.

Eppure in tale borgo si trova un piccolo gioiello dell'architettura rinascimentale, di scuola toscana, perché la Toscana si trova a pochi chilometri, al di là delle colline, oltre Santa Sofia, dopo aver oltrepassato il ventoso valico



del muraglione.

Naturalmente non si tratta di una grande cattedrale, ma la bellezza di un'opera d'arte non dipende dalla sua dimensione ma da come la mano sapiente dell'architetto ha saputo organizzare gli spazi, distribuire i volumi, armonizzare fra loro i vari elementi che compongono l'opera. E gli architetti del Rinascimento in questo erano insuperabili. Lo spazio rinascimentale era equilibrio, ottenuto anche attraverso sapienti rapporti matematici, era senso della misura, giusto rapporto tra elementi architettonici e decorazioni, dove gli uni e le altre si completavano ed integravano e dove la fantasia ed il genio creativo erano tenuti sotto il severo controllo della ragione.

Il progetto di quest'opera è attribuito a nomi illustri: Francesco di Giorgio Martini per la Chiesa e Bartolomeo Ammannati per il campanile. Non ci sono però documenti certi ed affidabili, anche se in archivio ci sono espliciti riferimenti a questi nomi, ma la loro autenticità non è supportata da dati inoppugnabili.

Francesco di Giorgio Martini, comunque, frequentò la Romagna ed il Montefeltro ed eseguì la ristrutturazione e l'ampliamento definitivo del magnifico forto di San Leo. Passò quindi probabilmente anche da questi territori, ma non sappiamo se e quanto abbia influito, in maniera diretta o indiretta, sulla proget-

tazione della Chiesa.

L'evento che motiva la costruzione di questo edificio è un fatto miracoloso. L'Immagine Sacra di una Madonna con Bambino e Santi, realizzata su una semplice tavoletta, nel 1497, nella casa di Cione di Francesco, cominciò a piangere mentre scendevano piccole gocce di liquido bianco, simile a latte, dal seno della Madonna. Questo straordinario evento è testimoniato da una lettera del Padre Generale camaldolese Pietro Delfino.

Sulla spinta della devozione popolare, suscitata dall'evento miracoloso, fu avviata subito la costruzione della Chiesa, nel luogo stesso in cui il miracolo si era verificato. La Chiesa è strutturalmente semplice, a navata unica, con un'abside poligonale molto ampia e coperta da capriate lignee lasciate a vista. L'interno però è arricchito con soluzioni architettoniche originali ed alla mancanza di navate laterali si è posto rimedio con la creazione di una serie di arcate a tutto sesto in pietra serena, di poco sporgenti dal muro, appoggiate su solidi pilastri coronati da capitelli corinzi, di puro stile classico. Fra i capitelli e gli archi è collocato un dado Brunelleschiano, un'invenzione recente, introdotta ai primi del quattrocento nelle chiese fiorentine di San Lorenzo e Santo Spirito dal grande architetto Filippo Brunelleschi, uno dei maggiori protagonisti del primo Rinascimento, e questo ci dimostra che l'architetto che realizzò questa Chiesa, chiunque fosse, era perfettamente aggiornato sulle innovazioni che venivano introdotte nella vicina Firenze.

Sotto ad ogni arcata è collocato un altare e lo spazio delimitato da archi e pilastri è riempito da dipinti ad affresco o su tela di povere fattura.

Dalla parete di sinistra, interrompendo la serie di arcate, sporge una grande edicola, sostenuta da colonne e capitelli in stile corinzio classico sulle quali poggiano tre grandi arcate a tutto sesto decorate da rosoni.

Tutta la decorazione, sobria ma elegante, si rifà al repertorio romano e rivela un gusto raffinato ed un profondo senso della misura. Questa grande edicola, che si protende fino al centro della navata, protegge e mette in evidenza l'altare sul quale è collocata l'Immagine Sacra e miracolosa e tutto fa pensare che sia stata realizzata nel punto esatto in cui si è verificato l'evento miracoloso.

L'altare che ospita la Sacra Immagine fu arricchito nel 1748 con decorazioni barocche, realizzate con stucchi colorati e dorati, che contrastano un po' con la sobrietà delle strutture precedenti. Tali decorazioni furono fatte eseguire da due coniugi miracolosamente guariti dalla lebbra.

Le decorazioni pittoriche collocate sopra gli altri altari, offerte dalle più ricche famiglie locali, appartengono a due diverse fasi storiche: le prime, realizzate nel cinquecento, si collegano alla scuola fiorentina mentre quelle realizzate nel settecento hanno una chiara impronta emiliano-romagnola.



Segue da pag. 9 - SPAZIO DELL'ARTE ROMAGNOLA

Sulla parete di destra, di fronte all'edicola, è stato realizzato un semplice ma elegante pulpito in pietra serena con decorazioni geometriche.

Sull'altare maggiore troneggia un grande tabernacolo in legno dorato, realizzato dal Sansovino, composto con una serie di elementi architettonici classicheggianti a sviluppo verticale e che domina l'elegante ed armonioso spazio dell'abside scandito dalle lesene con relative trabeazioni e dalle nervature della volta.

Accanto alla Chiesa fu realizzato un grande convento, con l'immane chiostrino con pozzo al centro, che per anni ospitò i Padri Minori Conventuali e dove si insegnava teologia per i chie-



rici della diocesi di Sant'Ellero. I monaci lasciarono il convento nel 1803, espropriati dei loro beni per effetto di un editto napoleonico, come era accaduto per tutti gli altri ordini religiosi.

In tali locali ha trovato ora posto il Museo Civico di monsignor Domenico Mambriani nel quale sono ospitati tutti i reperti archeologici provenienti dalla zona di Galeata, Mevaniola e dal palazzo di Teodorico.

*Un'ampia documentazione fotografica della Chiesa e del convento è reperibile nella pagina facebook sull'«Arte in Romagna», nell'album dedicato alla Chiesa di Santa Maria dei Miracoli al seguente indirizzo:*

<https://www.facebook.com/media/set/?set=a.580748761959527.1073741832.209879935713080&type=3>

*Riceviamo e pubblichiamo la lettera che il Comitato per Montecopiolo ha inviato a diversi parlamentari:*

#### **Comitato per Montecopiolo in Emilia-Romagna**

Via Romagna, 12—61014 Montecopiolo(PU) mail: montecopiolo.er@alice.it

Gent.mo Onorevole,  
il Comitato per Montecopiolo in Emilia Romagna porta alla sua attenzione il problema dei cittadini di Montecopiolo.

Questi cittadini, con un referendum il 25 giugno 2007, hanno affermato, con voce alta e determinata, la volontà di essere aggregati alla regione Emilia Romagna (84% di sì).

Dopo aver ottenuto l'assenso all'unanimità della Provincia di Rimini e della Regione Emilia Romagna e un prolungato, colpevole, voluto silenzio dalla Regione Marche, finalmente si approda in Parlamento. Qualche ostacolo, cadute di governo, elezioni politiche e amministrative ... hanno ritardato il voto sui vari disegni di legge presentati.

Ma non si può giocare così sulla pelle della gente che, in questi anni, ha dovuto fare i conti con un limbo amministrativo che ha bloccato non solo gli investimenti, ma anche la normale amministrazione.

Nonostante tutto noi continuiamo ad esserci e siamo determinati a portare a termine il nostro iter, anche perché viviamo quotidianamente a contatto con quei comuni (Valmarecchia) che, solo per aver fatto il referendum 6 mesi prima di noi, hanno ottenuto in soli 2 anni una legge (Legge 117/2009) che ha sancito il loro passaggio di re-

gione.

Come facciamo a rassegnarci? Perché loro sì e noi no?

Con la presente facciamo appello al Suo senso di responsabilità affinché Lei e i suoi onorevoli colleghi sostengano la nostra tesi, sottoscrivendo insieme un disegno di legge per noi.

Non ci interessano le logiche di maggioranza e di minoranza, che tanti problemi ci hanno creato fino ad ora perché, quando una causa è giusta (e la nostra lo è) va sostenuta.

Davanti a noi c'è una scadenza di fine anno che prevede l'accorpamento di piccoli comuni e noi non accetteremo mai un accorpamento con i comuni marchigiani. È quindi indispensabile che il nostro passaggio avvenga prima di tale data.

Questi 6 anni ci hanno sempre visto muoverci in modo corretto e nel pieno rispetto della Costituzione, quando invece sarebbe stato facile finire sui giornali con gesti eclatanti: possiamo dire la stessa cosa delle istituzioni?

Per questo rinnoviamo l'appello ad appoggiare qualsiasi iniziativa ci riguardi, a sostenerla e ad impegnarsi a portarla a compimento dimostrando così senso di responsabilità e vicinanza ai cittadini.

Montecopiolo, 15 maggio 2013

Comitato per Montecopiolo in Emilia Romagna

Comitato per Montecopiolo in Emilia Romagna Segretario  
Carla Guidi - 0722 78147

Presidente Serafina Lorenzi - 338 7460574 E-mail: montecopiolo.er@alice.it



Leggete

LA VOCE 

quotidiano romagnolo e nazionale



## I CUMON DLA RUMAGNA:

Tirat zo da Wikipedia e etar da Ugo dagl' Infulsën

## Cesenatico



## Dati amministrativi

<b>Altitudine</b>	2 m. s.l.m.
<b>Superficie</b>	45,13 kmq.
<b>Abitanti</b>	25.777 (31.07.2011)
<b>Densità</b>	571,17 ab/Kmq.
<b>Frazioni</b>	Bagnarola, Borella, Cannucceto, Maddonnina-Santa Teresa, Sala, Valverde, Villalta, Villamarina, Zadina

**Cesenatico** (*Ziznàtic* in romagnolo) è una stazione balneare e meta turistica situata nell'alto Adriatico.

Il più antico ritrovamento umano nella zona di Cesenatico è stato effettuato nella frazione Montaletto. Molto probabilmente si tratta di un accampamento di pastori dell'Età del bronzo risalente a circa 3.000-1.000 anni prima di Cristo. I romani si insediarono stabilmente nella zona alla fine del III secolo a.C., dopo aver sconfitto definitivamente le popolazioni celtiche ed etrusche. Tutta l'area fu quindi sottoposta a un piano di centuriazione. Il tratto costiero tra Ravenna e Rimini fu sottoposto a lavori di bonifica. Terminati i lavori, nel 132 a.C. le due città furono collegate dalla Via Popilia. A questo periodo (II-I secolo a.C.) risalgono le più antiche testimonianze dell'insediamento romano antenato di Cesenatico.

Altri reperti archeologici, che vanno dal I al IV secolo d.C., offrono la testimonianza di un insediamento urbano del periodo imperiale, denominato *Ad Novas Tabernae* e *Cossutianae*.

Nel Medioevo un'epidemia di peste diede il colpo di grazia a quello che restava dell'Impero romano, provocando l'arretramento demografico, civile, culturale, economico di tutta l'Italia. Le città si spopolarono, i piccoli centri divennero ammassi di ruderi, così come le ville. La popolazione di Cesenatico, così come quella di tutto il resto della penisola, tornò a praticare un'agricoltura di sussistenza. Il Vescovo di Ravenna, Martino, poteva scrivere nel 818 circa che sostò "ove un tempo v'era una città ora distrutta": *Ad Novas*.

Intanto il re dei Franchi Pipino il Breve in accordo con la Chiesa, occupò l'Italia settentrionale mettendo le terre tra Ravenna e Rimini al servizio della Chiesa di Ravenna, di fatto sancendo il potere temporale pontificio che durerà fino al 1859. Con l'anno Mille si chiude finalmente la lunga parentesi medievale e si assiste ad un nuovo periodo di sviluppo. La popolazione aumenta, le fasi commerciali pure, i Comuni fanno ingresso nella storia ponendo le basi del Rinascimento.

Nel 1302 i cesenati cominciarono i lavori di costruzione di una fortezza in riva al mare. Rimini cercò di impedirglielo: Federico da Montefeltro attaccò la stessa Cesena, saccheggiando le aree agresti. Una volta arrivati al mare i riminesi assediavano e distrusse-



<b>Nome abitanti</b>	cesenaticensi
<b>Patrono</b>	San Giacomo

Posizione del comune di **Cesenatico** all'interno della provincia di Forlì-Cesena



ro la fortezza. Il 10 agosto del 1314 nasce il porto di Cesena che con l'aggiunta del suffisso -atico divenne Cesenatico. Per capire quanto fu strategico il porto di Cesenatico dobbiamo tener presente che la vicina città di Cervia fece grosse pressioni sui Veneziani per ottenere l'esclusiva del commercio del sale, preoccupati proprio dalla ingombrante presenza della città rivale.

Con l'avvento al potere di Cesare Borgia la Romagna entrò in una fase di progressiva ristrutturazione. Egli infatti fu il primo a mettere al soldo Leonardo da Vinci che lavorò a Rimini, Imola, Faenza, Cesena e si occupò del progetto al porto di Cesenatico. Nel Settecento Cesenatico cominciò a divenire una cittadina piena di commercio e la nuova ventata di ricchezza spinse la

popolazione cesenaticense a rivendicare piena autonomia dalla città di Cesena. Queste prime avvisaglie furono bloccate dalla Chiesa che cercava di mantenere l'ordine prestabilito anche in un'ottica di risparmio. L'arrivo delle truppe napoleoniche a Cesenatico rese possibile la svolta: nel 1798 Cesenatico si staccò da Cesena divenendo comune autonomo; con l'arrivo degli austriaci nel 1799 venne riportato l'antico ordine, ma nel luglio del 1800 i francesi ritornarono in Cesenatico che divenne nuovamente autonoma. A questo punto anche lo Stato Pontificio dichiarò la cittadina comune autonomo nel 1827. Il 16

giugno 1849 Garibaldi entrò in città fra il giubilo della popolazione. Col plebiscito del marzo del 1860 Cesenatico viene annessa al Regno di Sardegna, che l'anno seguente diventa il Regno d'Italia.

La vocazione repubblicana di Cesenatico è evidente nelle elezioni degli anni successivi, ma ciò non le impedì naturalmente di sottrarsi al fascismo. La seconda guerra mondiale portò morte e distruzione e l'incubo passò il 20 ottobre 1944 con l'ingresso dei Neozelandesi alleati. Immediatamente vennero riavviati i lavori di restauro e di ricostruzione. Nel 1945 venne fondata la cooperativa dei pescatori e venne dato un nuovo impulso al turismo che porterà Cesenatico a primeggiare in questo campo.

Oggi Cesenatico possiede circa 22.000 posti letto con 3 milioni di presenze a stagione.



## Festa del MAR Bellaria—Igea Marina 26 maggio 2013



Momento impegnativo



La bandiera del MAR sventola sul porto canale



Si onorano i cuochi e le cuoche gustando il pranzo a base di pesce ottimamente preparato dagli amici romagnoli della “Associazione Luce dell’Uso.

In pratica: una granda magneda

Guai se fosse mancato il Sangiovese!!

Si dice che il vino fa buon sangue ed il sangue dei romagnoli è ottimo

Forsi un quicadon l’a ciap naca una ciuca

